

POTATURE

Né infine dobbiamo trascurare il sentimento che, nella misura in cui la scienza interferisce con l'ordine naturale delle cose, essa risulta intrinsecamente pericolosa.

E. HOBSBAWM, *Il Secolo Breve*, Milano, SB Saggi, 2000³.

Analizzando comparativamente più testi ottocenteschi riguardanti tale argomento, ci si accorge che spesso i contenuti sono molto distanti tra loro, e più in generale non è facile, comparandoli, desumere un'idea sinteticamente organica dei tanti tipi di potature e del loro utilizzo più appropriato.

Tale incertezza non va certo addebitata agli autori degli scritti, quasi tutti praticamente esperti dei temi trattati. Essi rispecchiavano nondimeno una realtà italiana, dove, salvo poche eccezioni, non vi è stato, nel XIX secolo, uno sviluppo dell'arte e della tecnica dei giardini all'altezza di quelli delle altre nazioni europee, e dove le società di orticoltura, salvo in parte quelle toscane e lombarda, vivevano per lo più isolatamente le proprie esperienze.

Si aggiunga che, ad un esame razionale sia di tipo concettuale che di tipo empirico, non è possibile individuare modelli generalmente rappresentativi di alberi coniugabili ad una univoca gamma di tipologie di potature. Proprio in quanto esseri viventi gli alberi, sia pure del medesimo genere, specie o varietà, ma addirittura anche posti a dimora nel medesimo ambiente, restano *indivisi*, e così di conseguenza tali saranno anche le loro potature, per cui ogni situazione va studiata o perlomeno verificata ogni volta caso per caso.

Ecco perché, anche discutendo questo argomento, in accordo con le premesse al presente scritto, si cercherà di concentrare la trattazione del tema sulla sostanza e sul significato ideologico di questo luogo culturale e tecnico di grande importanza. 'Smontare' il sistema che risponde al concetto di potatura, esaminare uno per uno i suoi elementi strutturali e le correlazioni tra gli stessi, anziché formulare procedimenti sostanzialmente virtuali, sempre validi teoricamente e mai perfettamente nella pratica applicazione, può servire a metterci in una condizione di sapienza e di creatività grazie alle quali saremo all'altezza di situazioni quasi sempre originali.

In un ordine propedeutico alla migliore comprensione secondo i criteri prefissati, esaminiamo brevemente il concetto di 'naturalità' della pianta e del suo rapporto con la relativa efficacia figurativa, quella che potremmo osare riconoscere nel concetto di 'bellezza'.

Solo in una realtà dove l'uomo non avesse ancora abusato del suo potere mentale, un organismo vegetale può essere considerato in condizioni naturali: un albero cresce per lo più nel contesto di un'associazione vegetale, quale una foresta, e segue il ciclo biologico di sviluppo, trasformazione e morte. La sua forma sarà il risultato della sinergia tra il carattere genetico e le condizioni ambientali, tanto che porterà contemporaneamente foglie verdi e rami sani insieme a rami spezzati o secchi, per quella che è nei fatti l'unica potatura realmente definibile come naturale (Fig. 19). Pur se l'imprevedibilità dell'impollinazione provocherà lente ma inesorabili modifiche dell'identità genetica, la stessa foresta di cui il singolo albero fa parte, nel tempo, subisce, in quanto cenosi, un correlativo processo di sviluppo, di morte e di rinascita sotto forma e materie nuove.

All'interno dell'associazione vegetale il portamento del singolo individuo dipende quindi da una consistente gamma di variabili endogene ed esogene quali, tra le altre, l'indice di affollamento, la nutrizione, l'ambiente atmosferico. Così, in una foresta, un individuo potrà avere un portamento compatto, oppure sarà fastigiato e a fusto perfettamente dritto. Se un'altra pianta più grande lo



19. Albero forestale mai potato (DU BREUIL, 1846).

aduggia, piegherà il fusto alla ricerca della luce. Ma quando un albero è isolato o molto distanziato da un suo simile, la chioma tende alla massima espansione e alla configurazione formale e dimensionale tipica della sua specie.

Anche con tali banali esempi, si vede come in natura le variabili condizionino tanto la forma di un albero, anche per la dimensione ed il colore delle foglie, come per il colore e la forma della corteccia, da far sembrare diverse tra loro anche piante della medesima specie.¹

Individuare quindi una realtà definibile come forma 'naturale' di una pianta, piuttosto che difficile, è un'ipotesi di ricerca mal posta. Quello della 'naturalità' di un albero, se coltivato, sembra piuttosto un non-luogo, un'utopia, ancorché a suo tempo, nel XVIII secolo, posta tra le premesse compositive fondamentali del giardino di stile inglese.

Quando un albero nato da seme e non deturpato da improvvise e precoci potature, senza eccesso di produzione vegetale, cresce in forma libera ed in buone condizioni fitosanitarie, esso trova in se stesso tanto le ragioni della sua bellezza che l'equilibrata forza elastica per il sostegno statico di ogni sua membratura, e non chiederà potature se non pochi e modesti tagli volti ad assecondare nel corso degli anni il suo sviluppo naturale (Fig. 20).

Se quindi non esiste una pianta simile ad un'altra, e se, come abbiamo osservato, resta ancora oggi una certa disparità di modi di vedere in merito alla questione delle potature, si può provare a rovesciare i termini e l'ordine della trattazione, partendo dall'albero stesso e dai suoi requisiti di fisiologia vegetale: le gemme, l'età, la crescita, la resistenza ai traumi.

Le gemme non sono tutte dello stesso tipo: quelle *fogliari* condizionano la forma della pianta, quelle *fiorali* la fioritura e la fruttificazione. Dovendo impostare, mantenere o correggere la forma di una pianta, i tagli vanno concepiti sulla base di uno studio delle gemme fogliari; se l'obbiettivo è la fioritura o la fruttificazione che da essa dipende, si dovrà tagliare, come si vedrà, in relazione alle gemme fiorali, alla loro posizione sul tronco o sul ramo, la loro forza, ecc.

A seconda dell'età la potatura dovrà *guidare* la pianta quando è giovane, *mantenerla* nella forma acquisita e in buono stato di salute quando è adulta, *perseguire la sicurezza statica* in vecchiaia. La maggiore o minore resistenza ai traumi dei tagli darà la misura del limite degli interventi possibili.

Un'importante legge della fisiologia delle piante vuole che – nel rispetto delle caratteristiche genetiche di ciascuna specie – tra la parte ipogea e la parte

¹ FOGG, 1963, p. 256: «...una definizione data dal botanico greco Teofrasto (nato nel 370 a.C.), 'in realtà la pianta è una cosa varia e multiforme e pertanto è difficile descriverla in termini generali', sembra l'unica vera in base alla gran copia di risultati ottenuti col fitotrone».